

moltitudine di impiegati che abbiamo attualmente sui bilanci dello Stato.

Mi lusingo, o signori, che vi adopererete per far prevalere questo sistema, che a me sembra il solo normale e conforme ai principii generali di amministrazione pubblica ed alle tradizioni italiane. Io vi rammenterò, o signori, che anche in questo piccolo Piemonte e nei tempi antichi non si considerava la provincia altrimenti che come un corpo costituito ad esempio del comune. L'ufficiale al quale diamo in ora il titolo di prefetto aveva allora il nome di sindaco generale della provincia, appunto per far vedere che non doveva esser altro che il primo rappresentante della provincia, come il sindaco è il primo rappresentante del comune.

Se faremo ritorno a quelle salutari tradizioni, se la provincia sarà riconosciuta come corpo autonomo che debbe reggersi da sé, allora dovrete escludere qualunque idea di parificazione tra gl'impiegati provinciali, nello stesso modo in cui respingete qualunque idea di parificazione tra gl'impiegati dei vari comuni. Ogni corpo morale costituirà i suoi uffici in quel modo che gli sembrerà conveniente, senza avvisare a ciò che si pratica da altri corpi morali. Sarà lasciata facoltà ad ogni provincia, come ad ogni comune, di regolarsi secondo le proprie condizioni finanziarie ed economiche.

Non io certo vorrò rifiutare mai al Ministero il modo di far sì che sia compensato adeguatamente ciascun impiegato; io non starò mai a contendere col Ministero il modo di ricompensare largamente i servizi che sono resi allo Stato. È giustissimo che coloro che servono bene il paese siano largamente retribuiti. Ma, trattandosi di cose provvisorie, voglio che si provveda in modo egualmente provvisorio, senza aggravare l'erario con un aumento intempestivo degli stipendi.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Sineo è appoggiato.

(È appoggiato.)

RATTAZZI, ministro per l'interno. Veramente io non mi aspettava che dall'estremo banco della sinistra si venisse a proporre questa facoltà al Ministero, di dare gratificazioni agli impiegati che egli creda più meritevoli di una qualche retribuzione. Io dovrei desiderare che venisse accettata una simile proposta, perchè naturalmente allarga gli arbitrii del Ministero. . . .

SINEO. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro per l'interno. . . . ma, dico il vero, non per il principio del *timeo Danaos et dona ferentes*, perchè sono persuaso che l'onorevole Sineo non ha inteso di fare un dono (*Ilarità*), ma perchè in questo modo si assoggetterebbe il Ministero a noie tremende, in quanto che egli sarebbe assediato incessantemente da infinite domande d'instancabili chieditori i quali vorrebbero avere delle gratificazioni; e siccome è impossibile che esso potesse, anche con tutta la buona volontà del mondo, misurare i vari gradi di merito e di diritto a ricompensa che possono avere i singoli impiegati, egli si esporrebbe bene spesso, contro il suo volere, non di rado a remunerare chi non ne fosse meritevole, e non

dare le ricompense a chi forse più d'ogni altro le avrebbe meritate.

Adunque questa facoltà io la respingo recisamente. Se si vuole introdurre una parificazione e ricompensare quegli impiegati che realmente possano essere meritevoli e che tuttavia sono malamente retribuiti, non vi è altro rimedio che di stabilire una norma generale la quale tolga assolutamente ogni arbitrio del potere esecutivo; è necessario che l'impiegato sappia quale è la sua condizione, sappia precisamente quali sono i suoi diritti, e che non aspetti gratificazioni le quali non fanno che rendere più malagevole il servizio.

Dopo ciò io non prenderò a rispondere riguardo ai principii che furono invocati dall'onorevole Sineo, perchè mi pare che simile disquisizione sia ora intempestiva.

Diffatti non si tratta ora di fare una legge la quale stabilisca se questi stipendi debbano essere pagati piuttosto dalla provincia, anzichè dallo Stato; quando verrà questa discussione, allora l'onorevole Sineo potrà addurre tutte quelle ragioni che stimerà opportune onde gli stipendi sieno posti a carico della provincia, allegando che il servizio si fa per la medesima, e che quindi è dessa che deve ricompensare come nominare i suoi impiegati, ma finchè rimangono impiegati non provinciali, ma governativi e dipendenti non dalla provincia, ma dal potere centrale; finchè tutti sono nella medesima condizione, corrono la medesima sorte e possono traslocarsi da una provincia all'altra, anzi devono esserlo nell'interesse del servizio, è indispensabile che tutti siamo nella medesima guisa trattati.

Io spero che il Parlamento adotterà questo pensiero. Nè deve trattenerlo il pericolo di creare in appresso delle difficoltà, giacchè questa è una legge soltanto provvisoria; dunque, siccome si sa che dovrà trattarsi l'altra questione di principio, di sistema generale, non si può pensare che con una legge transitoria possa pregiudicarsi quella futura discussione, e tanto meno la deliberazione che in allora possa la Camera prendere favorevole al sistema messo in campo dall'onorevole Sineo, o a quell'altro che verrà su quest'argomento proposto.

TOHRIGIANI. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Io quindi prego l'onorevole Sineo di ritirare il suo emendamento, come quello che, a parer mio, non può assolutamente venire approvato.

SINEO. L'onorevole ministro ha dimostrato di non ricordarsi quali siano i principii che animano la sinistra della Camera. Noi tutti qui siamo, non meno di chicchessia, premurosi di porre il Governo in grado di ben governare. Io credo di poter affermare che da questo lato della Camera non si è mai opposta difficoltà al Governo in ciò che concerne l'andamento del pubblico servizio.

Noi tutti desideriamo che la nazione sia ben servita; quindi vogliamo dare al Governo il modo di far camminare il servizio nella guisa che sarà più utile alla nazione.

Giustamente desidera l'onorevole ministro che la re-